Al convegno di Capri arrivano i disoccupati, ma in sala la protesta è più calda: gli imprenditori denunciano la deriva antimeridionalista

La Confindustria vede svanire il Patto per l'Italia e apre due fronti: contratti e pensioni Per Fassino non eludibile è il confronto tra parti sociali sulla previdenza

«Caro Silvio, cambia la Finanziaria»

D'Amato, Pezzotta e Angeletti scrivono la stessa lettera al premier: più soldi al Sud

DALL'INVIATO **Bianca Di Giovanni**

CAPRI (Napoli) È passata solo una notte dall'ultimo colloquio a quattr'occhi, eppure il leader di Confindustria Antonio D'Amato prende carta e penna e scrive al premier per chiedere un tavolo sul Mezzogiorno. Evidentemente le assicurazioni di giovedì sera a Palazzo Grazioli di riscrivere le parti della Finanziaria che riguardano gli incentivi al Sud - "solo verbali" sottolineano gli industriali meridionali presenti al convegno dei giovani imprenditori su "Democrazia economica" - non sono bastate. E allora basta promesse, gli industriali vogliono fatti, cioè soldi. Ma non è solo la poca fiducia nelle parole di Silvio Berlusconi a spingere il numero uno di Viale dell'Astronomia ad alzare il tiro ed aumentare il pressing. Prima di tutto D'Amato ha pensato di tirarsi dietro Cisl e Uil in questa richiesta (i due segretari Savino Pezzotta e Luigi Angeletti hanno scritto altrettante lettere identiche a quella di D'Amato) tentando di ricreare il fronte del Patto per l'Italia. Quanto alla Cgil, "sulle critiche alla Finanziaria per i tagli al Mezzogiorno abbiamo posizioni analoghe - dichiara il segretario confederale Paolo Nerozzi - ma diciamo a Confindustria che le sue posizioni nel Patto per l'Italia hanno portato a risultati nulli. Per questo deve cambiare atteggiamento nei confronti del governo".

Invece D'Amato serra i ranghi, chiama alleati, e la cosa non fa ben sperare (in pochi credono a Capri che i soldi alla fine arriveranno). In secondo luogo tenta un'astuta mossa politica: sposta il fuoco su pensioni e sistema contrattuale. Due temi caldi, che aumentano il conflitto (altroché sedersi e parlare, Viale dell'Astronomia accende micce), sollevati proprio nel momento più critico per l'Associazione. Segno che si vogliono sparigliare le carte, nella speranza di non passare agli annali di Confindustria come colui che ha ricevuto la sberla più sonora dal governo. Ma se il disegno è davvero questo, D'Amato è destinato a perdere il favore dei suoi: il sud chiede gli incentivi qui ed ora. Non riforme "sine die". Tanto più che sul fronte previdenziale il governo è in frenata. Prima Roberto Maroni, poi lo stesso premier escludono un intervento in Finanziaria . "Mancano le condizioni politiche", dichiara Silvio Berlusconi. Ma dal podio di Capri la previdenza resta all'ordine del giorno. Il presidente del Senato Marcello Pera ammette: "So che è una sorta di tabù, ma è un problema che non si può ignorare". E anche al segretario Piero Fassino viene "strappata" una battuta sulla previdenza. "È un tema ineludibile", dichiara, precisando più tardi che non intendeva affatto chiedere una riforma imminente delle pensioni.

Nella tradizionale kermesse di Capri dei giovani imprenditori i temi ruotano sempre attorno a tre poli: Finanziaria, contratti, pensioni. È la presidente Anna Maria Artoni a dare la stura, con un attacco frontale alla legge di Bilancio, definita "miope e fatta con le lenti del passato". Non vanno giù, agli imprenditori, i condoni fiscali e le una tantum. Ma a bruciare è il taglio agli investimenti nel Mezzogiorno. Se soldi verranno, dovranno passare il setaccio di politici e uffici tecnici: per il Sud è la (solita) fine. Su questo tema la giovane presidente incassa l'unico applauso a scena aperta della platea. "Una manovra che punta tutto sul ritorno di una congiuntura favorevole a livello internazionale - dichiara - Ma nessuno può prevedere oggi quando avverrà questo ritorno. Non vorremmo che questa attesa si trasformasse in un'Odissea". Chiaro il riferimento: gran parte dei fondi stanziati per il Sud sono rinviati al 2006. Sono promesse. Più duri di Artoni sono stati gli imprenditori del Mezzogiorno che hanno avuto una riunione a Napoli con il delegato Rosario Averna e con lo stesso D'Amato. PArlano di "forti preoccupazioni", di "deriva antimeridionalista proprio in una fase di forti difficoltà dell'economia". Le associazioni utilizzeranno tutti i mezzi di pressione per modificare la manovra che di fatto "dimezza" gli aiuti della 488 e l'ultimo decreto fiscale che ha bloccato il credito d'imposta e abolito Dit e Superdit. La battaglia è a tutto campo, ma se alla fine si dovrà scegliere è probabile che gli imprenditori sceglieranno i finanziamenti per gli investimenti (488).

Sulla Finanziaria anche Pera sembra esortare il governo. "Una strategia - dichiara - non significa misura, manovra, provvedimento o una tantum. Significa piano o programma a medio-lungo termine per un obiettivo strutturale. Quello della competitività del Paese". Secondo Pera il governo deve fare la sua parte per rispettare quel contratto con gli italiani sottoscritto in campagna elettorale: sta tutta lì la strategia a lungo termine".

Se la Finanziaria è "miope", la Confindustria non mostra di avere una visione molto più ampia. Artoni mette sul piatto anche la riforma del sistema contrattuale, che renda "più leggero il contratto nazionale", una "svolta necessaria in vista del rinnovo di contratti per circa nove milioni di lavoratori". Così, in due battute, riapre il fronte sindacale e fa più caldo quell'autunno che i suoi vertici volevano tiepido. Ma a questo punto i fronti si accavallano, e c'è da scommettere che lungo il percorso parlamentare della Finanziaria se ne apriranno altri.

Persino Pera si sente nelle vesti del premier e incita ad attuare le promesse, altrimenti gli elettori reagiranno

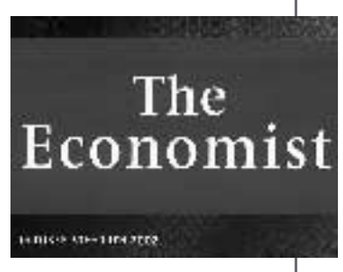
Cisl e Uil sono preoccupate per il mancato rispetto degli impegni Ma come hanno fatto a fidarsi?

Il presidente dei giovani industriali Anna Maria Artoni con il presidente di Confindustria Antonio D'Amato Ciro Fusco/Ansa

stampa estera

«Le proposte di Silvio Berlusconi, come risultano dall'ultima finanziaria finora non hanno accontentato nessuno. Persino un brillante venditore come Silvio Berlusconi, il magnate numero uno d'Italia diventato primo ministro, qualche volta non riesce a convincere gli scommettitori. La finanziaria proposta per il 2003, approvata dal suo governo di destra alla fine di settembre, ha contrariato una vasta platea di italiani, dai sindacalisti agli imprenditori.

La finanziaria comporta una correzione dei conti dello Stato pari a 20 miliardi di Euro. Berlusconi ha proposto tagli alle spese per 8 miliardi di Euro sperando, al tempo stesso, in un gettito di circa 8 miliardi di Euro derivante ad una sorta di amnistia fiscale. Spera inoltre di incassare altri 4 miliardi di Euro dalla vendita di beni facenti parte del patrimonio dello Stato. Ciò ha consentito a Silvio Berlusconi e a Giulio Tremonti, suo ministro dell'Economia, di modificare l'imposta sul reddito delle persone fisiche in modo da garantire qualche beneficio ai redditi più bassi. Ma può darsi che diano con una mano quello che tolgono con l'altra. (...)



A rimetterci di più sarà il Mezzogiorno, il sud povero dell'Italia, dove circa un quinto delle persone sono senza lavoro. (..) Quand'anche i fondi fossero stati disponibili e Berlusconi avesse voluto mostrarsi generoso con il sud, la secessionista Lega Nord, da cui dipende la sua coalizione, avrebbe sollevato piu' di qualche obiezione. (...)

Non sono solo i lavoratori e i meridionali ad apparire avviliti sulla proposta di finanziaria del governo. Antonio D'Amato, presidente di Confindustria, l'associazione degli imprenditori, l'ha definita "con poche luci e molte ombre". Come Berlusconi ha scoperto, tenere in ordine i conti del paese si e' rivelato assai piu' difficile che far quadrare il bilancio delle sue televisioni».

(c) The Economist
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

«Mancano 22mila miliardi»

Lo dice il Servizio Bilancio della Camera. La protesta delle Regioni

Nedo Canetti

ROMA Mancano 22 miliardi di euro (44 mila miliardi circa di vecchie lire) per rggiungere l'obiettivo di un rapporto pari a 105% fra debito e Pil, nel 2003, così come indicato nella nota di aggiornamento del Dpef (già tutta al ribasso), presentata dal governo e all'esame, in questi giorni, delle Camere. Una bacchettata all'esecutivo che non arriva da una dichiarazione di Vincenzo Visco o di Enrico Letta, ma dal Servizio Bilancio della Camera che, come sempre, ha esaminato con certosina attenzione i documenti finanziari del governo, riscontrando questo sì, buco profondo. Scrivono gli esperti di Montecitorio che «non risultano fino ad ora indicati quali siano gli ulteriori interventi suscettibili di incidere sulla consistenza del debito delle amministrazioni pubbliche per conseguire l'obiettivo programmatico del rapporto debito/pil previsto per il 2003, mentre mancano del tutto le indicazioni sugli interventi che consentiranno di realizzare il percorso di rientro del debito pubblico negli anni successivi».

Questo il calcolo, un po' ostico nei numeri, ma utile a capire come stanno le cose secondo la nota del Servizio. Nella nota di aggiornamento il valore del debito/pil è stimato, appunto al 105% (0,5% in più del Dpef di luglio), ma il valore tendenziale dei luglio, aggiornato con le nuove previsioni, dovrebbe essere pari a 109,2%. Il divario è di 4,2 punti pil, pari a 54,8 miliardi di euro. La manovra di correzione del Governo non va, invece, più in là di 12,4 miliardi di euro più altri 20 miliardi che ottimisticamente dovrebbe pervenire dalle privatizzazioni. Fatti i conti, mancano appunto ancora 22 miliardi che - per i tecnici - non si trovano in alcuna previsione della nota di aggiornamento. Farà spalluce, Tremonti, a questa vera e propria staffilata, che, nella sua oggettività, sembrerebbe rendere addirittura necessaria una manovra-bis di uguale portata di quella prevista dalla finanziaria? I malumori, le proteste e le critiche ai suoi documenti di bilancio continuano, intanto, a piovere da tutte le parti. Per cercare di parare qualche colpo, Berlusconi ha ieri incontrato le Regioni, che gli hanno consegnato un documento duro e rigoroso, sottoscritto da tutti i presidenti, compresi quelli di centrodestra. Al termine dell'incontro qualche governatore del Polo ha cercato di spargere un po' di cauto, molto cauto ottimismo, parlando di «disponibilità» del premier. «Disponibilità?» si domanda il vice presidente dell'Unione delle regioni, Vasco Errani. «Per ora non c'è nulla di concreto - sostiene - non ci resta, perciò, che confermare la nostra forte preoccupazione; non basta una disponibilità astratta, servono fatti concreti».

«Il fronte delle Regioni - continua - è rimasto oggi (ieri *ndr*) unito davanti al Presidente del consiglio, nonostante l'inevitabile dialettica politica: abbiamo presentato un documento unitario in cui chiediamo modifiche sostanziali perché riteniamo questa finanziaria insostenibile per le Regioni. Ci sono problemi di grande respiro per il Paese e per i cittadini come la sanità, la scuola, il diritto allo studio le politiche per la casa, gli affitti sociali, l'assistenza che attengono al federalismo e per le quali attendiamo risposte certe». «Berlusconi - conclude Errani - si è detto disposto a modificare il testo: vedremo. Questa finanziaria, così com'è inaccettabile, il nostro documento è chiarissimo: le regioni, è scritto, «ritengono indispensabili modifiche sostanziali dell'articolato perché in diversi parti disegna condizioni insostenibili».

Per il presidente della Confcommercio la crescita dell'economia sarà solo dello 0,4%. Gli sgravi Irpef insufficienti per aiutare i consumi

Billè: e il governo pensa di aiutare così l'economia?

Felicia Masocco

ROMA La crescita economica quest'anno sarà più che modesta, praticamente rasoterra per Confcommercio che stima l'aumento del Pil allo 0,4%, ancora meno dello 0,6 indicato dal governo. E per l'anno prossimo inutile aspettarsi «il salto con l'asta», il 2,3% è fuori discussione per il centro studi di Sergio Billè: molto più verosimile è un l'1,8%. Un presente e un futuro prossimo a tinte fosche quello tratteggiato dall'associazione degli esercenti, ne consegue che la Finanziaria di Tremonti non è altro che «una piccola ciambella di salvataggio lanciata a un sistema che stava davvero rischiando di affondare. E questo è meglio di niente, almeno si galleggia», ha detto il presidente in una conferenza stampa. La «ciambellina» non è comunque in grado «di tirare fuori il sistema dalla acque fredde della crisi e di riportarlo all'asciutto». Billé ci va giù duro, snocciola dati e mette l'accento su quelli che toccano da vicino la sua organizzazione, sarebbero infatti i consumi delle famiglie la causa di una crescita economica tanto risicata. Il centro studi parla di una domanda di consumi pari all'1,6% contro il 2,5% indicato dal governo. E gli sgravi Irpef possono fare poco o nulla, «sono inidonei», perché serviranno a recuperare «parzialmente» il potere d'acquisto perso con l'inflazione; perché le famiglie meno abbienti beneficiarie della riduzione «vivendo già sulla soglia della sopravvivenza difficilmente potranno aumentare i loro livello di consumo» anche considerando che «i pochi soldi che metteranno in tasca serviranno - e non si sa in molti casi se basteranno - ad assorbire tutti gli aumenti di tariffe e servizi che ci sono stati». «E davvero qualcuno pensa che così possa ripartire il sistema?», si chiede retorico Billè. Quel «qualcuno» pare comunque disposto a tirar fuori dal cilindro un provvedimento per favorire la rottamazione di elettrodomestici e beni durevoli: «So che Tremonti lo vuole scrivere», ha confermato Billé, che mette il rilancio dei consumi al primo posto della sua ricetta.

Per Confcommercio è infatti necessario fare qualcosa di più per le «altre» famiglie quelle collocate nella fascia di reddito dai 25mila ai 40mila euro che oggi produce circa il 70% dei consumi di questo paese. Secondo: evitare quello che definisce «un tortuoso giro di conto», cioè che gli enti locali «per fare cassa» aggirino il blocco dell'addizionale Irpef «attuando aumenti a raffica su Ici, costi dei servizi di pubblica utilità, nettezza urbana , ticket sanitari e quant'altro. Evitare insomma che «imprese e famiglie siano costrette a sopportare oneri ancora maggiori di quelli attuali». Il rischio, denunciato dalle forze di opposizione e dalla Cgil esiste, eccome. Terzo: «rivoltare come un guanto» la pubblica amministrazione e «costringerla a ridurre sostanzialmente le sue spese di gestione corrente» in modo da reperire le risorse «per fare le riforme oggi al palo».

Le noti dolenti continuano con il Sud «ci sono meno soldi di prima»; scuola e sanità «rischiano di non avere fondi per le riforme»; e c'è il conflitto sociale, «i margini ristretti» che le imprese e lo Stato hanno per il rinnovo dei contratti «rischiano di accrescere le tensioni e di limitare ulteriormente la possibilità di ripresa del sistema». Senza contare che su tutto resta «il detonatore ancora innescato» dell'articolo 18. «Per fortuna è slittato a gennaio».

Il sindaco chiude il Comune per protesta

COLLELONGO *Si moltiplicano le forme di protesta da parte di comuni e Regioni contro le misure della Finanziaria. Mentre le Regioni si preparano a definire le politiche in favore dei piccoli centri, il sindaco di Collelongo in provincia dell'Aquila, Nicola Orlando (Sdi), per protestare contro il taglio del 2% delle risorse previsto nella finanziaria da assegnare ai Comuni, ieri mattina ha attuato una singolare forma di protesta: ha chiuso per un'ora il portone del Comune impedendo a tutti l'accesso.*

«È un gesto simbolico- ha spiegato ai giornalisti- perchè questo Comune non chiuderà oggi ma chi verrà dopo di me si troverà in grosse difficoltà. Per il mio Comune, come tanti altri piccoli comuni, le prospettive non sono incoraggianti. Non è concepibile che, per la riduzione drastica dei trasferimenti dovranno, necessariamente, scegliere, tra aumentare le tasse o chiudere i servizi che fino a questo momento hanno erogato».

«È inaccettabile - ha aggiunto - il taglio di un ulteriore 2% ed il non tener conto che l' inflazione reale è di gran lunga superiore a quella programmata e con la prospettiva che dal 2004, con il federalismo fiscale, vi sarà la sospensione totale dei trasferimenti erariali».